

Filosofia

MANLIO IOFRIDA, **Forma e materia. Saggio sullo storicismo antimetafisico di Jacques Derrida**, ETS, Pisa 1988, pp. 267, Lit 22.000.

Il fatto che l'autore di un saggio dichiari apertamente la "parzialità" della propria interpretazione di un testo filosofico può sembrare un paradosso, ma se l'oggetto del saggio è il pensiero di Derrida, questa dichiarazione d'infedeltà assume il valore di un generico omaggio al decostruzionismo del filosofo francese, per il quale un fraintendimento è implicito nella lettura di qualsiasi testo. Si giustifica così l'avvertimento dell'autore di non considerare quest'interpretazione piuttosto selettiva una vera e propria introduzione al pensiero di Derrida. Nel saggio di Iofrida essa prende la forma più cauta di un percorso interpretativo che, con un linguaggio insolitamente accessibile, assume come punto di partenza la revisione che Derrida ha compiuto dello strutturalismo attraverso le nozioni di *différence* e scrittura, prosegue attraverso l'analisi delle letture che il filosofo francese ha condotto delle opere di Husserl, Hegel, Nietzsche, Heidegger e Lévi-Strauss, fino a giungere all'esame delle implicazioni politiche del decostruzionismo. Quest'ultima ampia parte del saggio consiste nel tentativo, talora un po' macchinoso, di ricostruire la posizione di Derrida, problematicamente tesa fra tradizione illuminista e marxista, e di misurarne l'efficacia sui tradizio-

nali temi del rapporto fra teoria e prassi, riforme e rivoluzione, democrazia e istituzioni.

Gian Domenico Lippolis

UBALDO FADINI, **Il corpo impreveduto. Filosofia, antropologia e tecnica in Arnold Gehlen**, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 284, Lit 25.000.

Di questo libro Gehlen è tanto il testo quanto il pretesto. I tre capitoli che lo compongono, dedicati rispettivamente alla filosofia dell'azione, alla riflessione su corpo e istituzione e al problema della tecnica, non ricostruiscono soltanto le articolazioni fondamentali del pensiero dell'autore, ma anche la ricchissima costellazione di concetti e problemi filosofici (rappresentata da Schopenhauer, Nietzsche, H. Driesch, M. Scheler, Spengler, Heidegger, Jünger, Benjamin...), con la quale direttamente o indirettamente entrano in rapporto nel momento in cui si costituiscono o nella quale si diffondono e prolungano attraverso confronti, influenze o assonanze (Horkheimer, M. Buber, H. Broch, Adorno, Habermas...). Ne risulta un libro assai denso, di discussione più che di esposizione, di vocazione più specialistica che divulgativa. Il lettore meno attrezzato troverà comunque una più agevole strada di avvicinamento al pensiero di Gehlen nell'appendice, *Le prospettive antropologiche*, che è un'analisi ben ragionata per punti della raccolta di scritti antropologici di Gehlen ap-

parsi con quel titolo in traduzione italiana nel 1987. Vi troverà una prima chiara definizione dei termini fondamentali del discorso gehleniano: uomo, corpo, azione, natura, cultura, istituzione, carenza, onere, esonero e tecnica.

Roberto Salizzoni

GIUSEPPE SORGI, **Quale Hobbes? Dalla paura alla rappresentanza**, Angeli, Milano 1989, pp. 222, Lit 20.000.

Hobbes, insigne teorico politico, teologo dotto, metafisico arcigno, fisico compilatore, modestissimo matematico, lasciò ai posteri un'opera intricata per struttura e per linguaggio. In un volume che raccoglie e aggiorna saggi e rassegne già apparsi nel corso di svariati anni, l'autore affronta problematicamente il "pensatore dalle molte anime", lo scrittore che si credeva univoco e diede invece inevitabilmente origine a quella varietà di interpretazioni e letture che solitamente corona un filosofo, prendendo le mosse dal vasto panorama della critica hobbesiana e svolgendo una compendiosa e persino autoreferente analisi. Alla ricerca di un'interpretazione equilibrata, "più integrata", un poco eclettica ma che insieme tenderebbe non risultare anodina, l'autore nella seconda parte vuole offrire un saggio — settoriale — analizzando la nozione di paura e la struttura della rappresentanza, argomenti di cui non tematizza peral-

tro la relazione, che sono temi obbligati del patrimonio degli studi hobbesiani.

Enrico Pasini

GEORG H. VON WRIGHT, **Norma e azione**, Il Mulino, Bologna 1989, ed. orig. 1963, trad. it. di Alberto Emiliani, pp. 284, Lit 32.000.

Appare finalmente in italiano, dopo più di un quarto di secolo, uno dei lavori pionieristici, e seminali nel campo della logica deontica o logica dei fatti normativi. L'autore è già noto al pubblico italiano, sia per gli studi sulla logica della spiegazione sociale, sia per le ricerche sulla filosofia e la logica delle norme. Le due problematiche, a prima vista lontane, trovano in realtà un denominatore comune nell'interesse per il mondo dell'azione, del fare e dei determinanti dell'agire, come fa presente Emiliani nella bella e chiara introduzione all'edizione italiana. Il problema di von Wright è di elaborare una logica che, a differenza di quella formale che è statica, renda conto di "un mondo in mutamento", qual è quello dell'azione e delle norme che variamente la dirigono. Il suo lavoro procede quindi dall'analisi delle norme alla logica del mutamento, a quella dell'azione, per approdare infine alla logica deontica. Il problema centrale di quest'ultima consiste nel trovare un'adeguata applicazione dei principi di compatibilità, incompatibilità e implicazione nel campo delle norme



che una tesi maggioritaria sostiene non abbiano valore di verità. In *Norma e azione*, von Wright propone due soluzioni: la prima costruisce una logica delle proposizioni normative riconducendo così la logica deontica nell'alveo della logica proposizionale; la seconda connette le norme alla volontà emanatrice, rispetto alla cui razionalità diviene possibile dare i richiesti giudizi di compatibilità, coerenza, implicazione. Questa seconda soluzione, invero solo adombrata, sembra più promettente della prima, superata ormai dagli studi più recenti.

Anna Elisabetta Galeotti

FEDERICO VERCELLONE, **Apparenza e interpretazione**, Guerini e Associati, Milano 1989, pp. 121, Lit 18.000.

Il maggiore problema dell'ermeneutica contemporanea consiste nell'esigenza che essa ha di emanciparsi dalle sue forti radici ottocentesche, da modelli e categorie concettuali di tipo idealistico ed irenistico: consapevole di ciò, Vercellone ripercorre la storia dell'ermeneutica, mettendo in evidenza l'invecchiamento della nozione di "distanza storica", che tradisce la ricerca di una totale conciliazione tra passato e presente, in nome di una presunta identità dello spirito da ritrovarsi oltre l'alterità temporale. È viceversa nell'elaborazione del concetto di differenza (e nell'ulteriore sviluppo delle riflessioni di Derrida, Vattimo, Frank) che l'ermeneutica può trovare nuovi sbocchi teorici, sottraendosi al ruolo di disciplina acritica e puramente ricompositiva, che getta ponti sottovalutando la distanza delle terre che mette in comunicazione. Grosso pregio del libro è di tener conto — anche se implicitamente — delle obiezioni mosse al pensiero ermeneutico, ed in particolare alla teoria gadameriana, e di

cercare di trovare risposte in particolare alle difficoltà che riguardano la passività del rapporto instaurato con la tradizione, e l'assenza, nell'interpretazione, di una seria salvaguardia dell'istanza critica. Vercellone mette risolutamente in crisi il residuo classicista del pensiero di Gadamer ed auspica una filosofia ermeneutica a venire che sia al contempo critica ed autenticamente produttiva, capace cioè di inaugurare nuovi mondi. Egli prende in considerazione anche apporti non strettamente filosofici, quali gli scritti di due antropologi, C. Geertz e D. Sperber, che sottolineano la mai totale traducibilità dei linguaggi in cui si strutturano le esperienze culturali. Sulla scia inoltre delle riflessioni di Ricoeur e di Jauss, propone un rovesciamento dell'affermazione gadameriana secondo la quale l'estetica sarebbe riconducibile all'ermeneutica: è piuttosto l'ermeneutica a ridursi ad estetica, poiché, come l'opera d'arte, il lavoro interpretativo consiste nell'apertura di uno spiraglio su di un orizzonte ancora sconosciuto, nell'allusione ad un mondo ancora assente. Si tratta di sostituire al concetto di "applicazione" gadameriano un approccio più selettivo, che mantenga il distanziamento, e dunque realizzi una radicale storicizzazione,

semi-oggettivando il testo, benché nell'ottica della decontestualizzazione: approccio che porterebbe alla luce, al contempo, la non totale permeabilità della tradizione ed il volto critico della disciplina dell'interpretazione. Certo affermare l'esigenza di una "alienazione" del testo è importante ai fini di un ripensamento teorico, ma non chiarisce ancora — e questo resta probabilmente il problema fondamentale — in che modo il riconoscimento dell'alterità, che di per sé è ancora semplice constatazione, divenga critica. E non chiarisce soprattutto cosa si vuol intendere precisamente quando si parla di istanza critica, se l'ermeneutica viene paragonata all'arte moderna (ne sanno qualcosa gli artisti contemporanei ed i critici d'arte, sulle difficoltà a dare un senso compiuto al proprio operare) e se il ruolo dell'interprete tende a risolversi nella fruizione di un piacere estetico.

Marina Sozzi

Filosofia segnalazioni

MASSIMO DE CAROLIS, FRANCESCO FUSILLO, GIUSEPPE RUSSO, MAURIZIO ZANARDI, **Sulla potenza. Da Aristotele a Nietzsche**, Guida, Napoli 1989, pp. 141, Lit 20.000.

SERGIO BENVENUTO, **Confini dell'interpretazione. Freud, Feyerabend, Foucault, Teda, Castrovillari (CS)**, 1988, pp. 175, Lit 22.000.

VALERIO TONINI, FABIO MINAZZI, **La realtà della natura e la storia dell'uomo. Contributo per una storia dell'epistemologia del Novecento**, Angeli, Milano 1989, pp. 289, Lit 28.000.

MARCEL LÉGAUT, **Un uomo di fede e la sua chiesa**, Marietti, Genova 1989, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Mauro Pedemonte e Cinzia Tafani, pp. 201, Lit 20.000.

HANS JONAS, **Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica**, Il Melangolo, Genova 1989, trad. dal tedesco di Carlo Angelino, pp. 43, Lit 10.000.

IMMEDIATI DINTORNI
Un anno di psicologia analitica
e di scienze umane - 1989

Edgar Morin
PER USCIRE
DAL VENTESIMO SECOLO

Mihai Eminescu
GENIO DESOLATO

CAVALLO DI TROIA N. 10

Ch'ü Yüan
LI SAO
Incontro al dolore
a cura di Vilma Costantini

Vladi Orengo
IL COLORE DEI RICORDI



PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

V.le V. Emanuele, 19 - 24100 Bergamo - Tel. 035/223050

MicroMega

Le ragioni della sinistra

2/89

In questo numero, fra gli altri interventi:

Ferdinando Adornato e Furio Colombo

La notizia avvelenata

Paolo Flores d'Arcais

Il papa khomeinista

Giorgio Prodi

Homo hypotheticus

Luciano Gallino

L'efficienza riabilitata

Mario Pirani e Norberto Bobbio

Dialogo sul profitto